Anno XX. Giovedì 14 Marzo 1867 N. 61

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 401.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia* del 10 marzo nella sua parte ufficiale contiene:

Nomine e promozioni nell' ordine mauriziano, fra le quali notiamo la seguente:

A gran cordone:

Di Ceva marchese Augusto, contr' ammiraglio nello stato maggiore generale della reale marina.

Nomine di ufficiali nel corpo militare sanitario dell' esercito.

La collocazione a riposo di un ispettore di 1ª classe nell' amministrazione forestale delle provincie venete.

— E quella dell' 11 corr., contiene:

La notizia che con regio decreto del **13** febbraio 1867, il comm. Giuseppe De Luca, direttore di prima classe del genio navale, fu nominato reggente della direzione generale del materiale del ministero della marina, con l'annua indennità di lire **1,200** a far tempo dal **1** marzo corrente.

Disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario.

La notizia che con regio decreto del **24** febbraio furono autorizzati due corpi morali a contrarre mutui sulla Cassa dei depositi e prestiti.

LA SITUAZIONE

(*Contin. V. N. 58. 59. 60.*)

VII.

Nè meno importanti parevano le ragioni finanziarie che la consigliavano.

Si è parlato e si parla molto di economie, per provvedere all' annuo disavanzo del nostro bilancio. Come in molte altre cose, camminiamo anche in questa per la via delle esagerazioni.

Uno Stato non è come un privato, al quale sia in assoluto arbitrio diminuire le spese, finchè non si riducano alla misura delle entrate. Di certe spese uno Stato ha bisogno, per esistere come Stato: e pretendere di toglierle, è pretendere che lo Stato non sia.

Che l' Italia sia ancora uno Stato di consumatori non produttori, di cattivi amministratori, è vero; ma è anche vero che è uno Stato di 25 milioni, a cui è assegnato un posto fra le Potenze d' Europa, a cui è necessaria, per la nostra stessa natura poco operosa, una grande e complicata amministrazione; ed è anche pure vero che l' Italia da inesorabili necessità politiche fu, per 6 anni, ridotta a spendere a braccia quadre ed a farsi un debito sterminato, che assorbe esso solo parte grandissima delle nostre rendite.

Ora, che si creda poter rimediare a anti da noi del passato e provvedere a stante necessità del presente, soltanto col fare economie sui bilanci passivi, è appena lecito dirlo. Certo si possono e devono fare grandi economie; e siamo lieti che l' on. Depretis, nuovo ministro delle finanze, intenda farne fondamento del suo sistema finanziario. Ma chi può credere che giungiamo a fare scomparire, colle sole economie, i 185 milioni di *deficit* che ultimamente dimostrava l'on. Scialoja?

Noi non possiamo licenziare tutto l' esercito, disfare l' armata, congedare gl' impiegati, non pagare gl' interessi del debito. Supponendo che la politica e l' onore ci permettessero tutto questo; che dell' esercito e della marina fossimo certi non avere per lunga età alcun bisogno; che gl' impiegati non avessero diritti, che non possono, senza tirannide flagrante, violarsi; che il debito pubblico non fosse garantito dallo Statuto, e più dalla nostra fede; supponendo tutto questo, e considerando la questione soltanto sotto l' aspetto economico, chi non vede che per chiudere un buco, ne faremmo uno più grande? Lo Stato è altra cosa in sostanza che il comune de' cittadini? E si arricchisce veramente lo Stato, quando si gettano nella miseria migliaia di cittadini? Quei milioni che mancano all' erario per pagare i servizii pubblici, se lo Stato sopprimesse que' servizii, non mancherebbero egualmente a quei cittadini che in quei servizii li guadagnano? Infatti, tutto giorno si lamenta il soverchio de' pesi; ma anche tutto giorno crescono coloro che insistono per ottenere guadagni dal pubblico erario. Se domani si licenziassero, per ipotesi, due mila impiegati, lo Stato pagherebbe è vero, una certa somma di meno; ma ci sarebbero due mila cittadini di più senza mezzi di sussistenza. Sarebbe arricchito la Stato?

È strano che questa obbiezione non sia sorta in mente ad alcuno, per rispondere alle soverchie speranze fondate sulle economie; e non è sorta, perchè pur troppo si parla e si scrive troppo spesso delle cose Italiane colla mente piena di idee di altre nazioni. Certo, in un paese industrioso, ricco, operoso, quei duemila impiegati, che sopra abbiamo citati ad esempio, licenziati dal Governo, troverebbero da lavorare altrimenti: e non solo provvederebbero a sè, ma porterebbero un aumento di ricchezza alla nazione. Ma in Italia non si lavora; poco ci è da fare per le opere di mano, nulla per la mente. Se domani il Governo licenzia esercito, marinai, impiegati, accade quello che in Inghilterra accadrebbe, se tutti i fabbricanti di Manchester, Birmingham e Sheffield chiudessero le loro officine: sciopero immenso, miseria mostruosa. Infatti, dopo la guerra si licenziarono molti soldati; si ha da informazioni officiali che, tornati a casa, quelli specialmente di alcune Provincie, hanno portato o accresciuto la miseria nei loro poveri paeselli, ed a loro si attribuiscono principalmente i tumulti nati in alcuni luoghi per la penuria. Si mandarono soccorsi di danaro; si spesero cioè dal ministro dell' interno le somme, che quello della guerra aveva risparmiato. Bisogna dunque persuadersi che le economie non possono giungere più in là di un certo segno, non solo per ragioni politiche e morali ma anche per ragioni economiche, affinchè non producano effetto contrario a quello sperato.

E però, per quanto il nuovo ministro delle finanze s' industri risparmiare, certo non potrà ridurre a zero i 185 milioni del disavanzo notato dall' onor. Scialoja.

Durevoli ed efficaci non saranno davvero i rimedii per le nostre finanze, se non quando siano accresciute le ricchezze nazionali, sviluppate le industrie, accresciuti i commercii, moltiplicate le vie di comunicazione, imparato dagl' Italiani l' amore del lavoro, aumentata in sostanza la produzione. Ma a tutto ciò ci vuole molto tempo: e sono i selvaggi e i bambini che, messa in terra una ghianda, s' impazientano che in pochi momenti non sorga, e non spanda maestosa i suoi rami, la quercia.

Intanto è necessario, almeno in parte, provvedere coi mezzi straordinarii. E al Governo intento a questo, in buon punto caddero i beni del clero, accumulati per secoli.

Noi non dobbiamo nè narrare la storia, nè giudicare la natura del contratto colla casa Langrand Dumonceau, stipulato dall' onorevole Scialoja. Oggimai quel progetto è caduto, e con esso il ministro che lo propose.

Certo è che, per provvedere alle necessità dello Stato, bisognerà porre le mani a quelle ricchezze. La Commissione della Camera avrebbe almeno su questa parte esposte le sue idee e i suoi propositi?

L' ignoriamo. Sappiamo che i giudizii sul contratto Langrand Dumonceau non parevano di quelli che preparano la strada ad un altro progetto serio e ragionevole. Sentimmo chiamare Scialoja Esaù, crediamo anche Giuda; sentimmo parlare di Camillo famoso per l' oro dei Galli rifiutato; sentimmo citare Temistocle, quando persuase gli Ateniesi a respingere il consiglio di Aristide, perchè era utile, ma non onesto; sentimmo insomma citare molti esempii di storia sacra e profana; e poi dichiarare che il contratto Langrand Dumonceau era cattivo, rovinoso, immorale......

Fu rigettato negli Ufficii, e questo va bene: un *no* è presto detto. Le casse dello Stato non hanno preso i 600 milioni: Esaù non ha venduto la primogenitura. Le tribune pubbliche sono soddisfatte.

Ma ora si tratta di proporre e condurre a termine un' altra operazione. Quale potrà essere che raccolga i suffragii del paese e della Camera futura?

Destruam è facile a dirsi; ma pochi son da tanto da aggiungere *et aedificabo.*

E quanto alla Camera sciolta, essa distrusse il contratto Langrand Dumonceau; ma alla fatica di proporre di meglio preferì rovesciare il Ministero, pei *meetings*, come abbiamo veduto.

VIII.

Non ricorderemo di che elementi fosse composto quel voto. Lo sanno tutti; tutti ne intesero il significato e ne pregiarono l'alta moralità. La stampa straniera, specialmente l'inglese, lo giudicò colla meritata severità, e ne trasse auspicii non belli per la libertà italiana.

L'effetto immediato, necessario, di quel voto, doveva essere, nell'opinione degli autori, la caduta del Ministero: un'altra crisi, un altro salto di Leucade nell'ignoto, un'altra mutazione nelle amministrazioni, un altro periodo di anarchia parlamentare, un altro colpo mortale alle istituzioni che ci governano.

Ma tutto ciò non importava; parvero inezie, nè spaventarono i collegati a danno del Ministero. Eglino forse pensarono che siamo ancora lontani, pel numero delle crisi, dall'eguagliare la Grecia e la Spagna; e delle istituzioni parlamentari lasciarono la cura al caso.

Sopra un punto pare ch'ei fossero fermi e persuasi, di quello pare si fossero pienamente assicurati, su quello certamente contavano; ne avevano parlato, lo avevano disputato, ne avevano tratto la più certa conclusione:

Il Ministero Ricasoli sarebbe caduto sotto i colpi combinati di sinistra e di destra; ma la Camera non sarebbe stata disciolta.

Di questo si tenevano certi: e poichè la Camera *non doveva essere sciolta*, pareva loro di potere, sicuri, come dietro una muraglia, tirare colpi mortali sul Ministero, sul principio d'autorità, sulle istituzioni parlamentari.

IX.

Ma qui il conto fu sbagliato. La Camera invece fu sciolta. Il Re non accettò le dimissioni offertegli dal barone Ricasoli, e fu decretato l'appello al paese.

Ora il paese è fatto arbitro de' suoi destini. Tocca a lui salvare sè stesso; può e deve farlo co' suoi voti.

Ma bisogna che chiaramente scorga qual è la vera questione.

Vuole il paese un Governo? Ecco quel che deve domandare a sè stesso.

Pur troppo in Italia, triste retaggio della schiavitù, è rimasta l'avversione al Governo, confusa e scambiata con un sentimento quanto più nobile, tanto diverso, l'odio contro la tirannide. Pare ancor bello in Italia combattere il Governo italiano e inimicarlo, perchè la generazione presente fu educata a giudicare primo dei doveri il far guerra al Governo borbonico, all'austriaco, al lorenese, al papale.

Bisogna vincere questo errore, dissipare, per quanto è possibile, questa confusione.

Naturale, giusto, lodevole è che i popoli servi odiino ed in ogni modo combattano il Governo che pesa su loro, e più se straniero; esso non è cosa di loro, non è scelta da loro, nè su loro s'appoggia, nè a loro si fida: è una fatalità che gli schiaccia, come la morte. Si soffre, se non si può scuoterlo d'addosso, ma si fa arme di tutto per combatterlo, e a fargli guerra sono stimolo spesso la speranza di utilità, sempre l'onore.

Ma i popoli liberi amano, rispettano, sostengono, difendono il Governo del proprio paese. Non è emanazione di loro? Non è portato da loro a capo dello Stato? Non rappresenta le loro idee, i loro interesse, i loro bisogni? Non ne sono essi i giudici, i protettori, i difensori naturali? Se loro non piace, se cioè par loro ch'esso abbia cessato di reggere lo Stato secondo i loro interessi, le leggi non danno loro il modo di esprimergli la loro riprovazione; e se non basta, di mutarlo?

In un paese libero, molti possono riprovare, combattere gli uomini che tengono temporaneamente il Governo; ma tutti hanno interesse e dovere di sostenere il Governo come istituzione. Perocchè il Governo di un paese libero non sono gli uomini che reggono *pro tempore* lo Stato; sono le leggi, gli ordini, gli Statuti, sono tutte quelle forze che insieme compongono, legano e tengono in un fascio lo Stato.

Proprietà di tutti e di nessun singolo, somma delle forze, delle potenze, delle virtù, delle ricchezze, delle operosità di tutti i cittadini, il Governo di uno Stato libero non è straniero, non è nemico, non può neppur essere indifferente ad alcuno. Ogni cittadino ha in esso la sua parte di sovranità, per suo mezzo l'esercita, è protetto, difeso, rappresentato dinanzi agli stranieri da lui.

La questione sta nel sapere a quali uomini debba essere affidata questa grande forza collettiva: e questo è nei paesi liberi l'argomento delle dispute e dei partiti. Ma chi tenta indebolire la forza stessa e distruggerla, chi si adopra a rovesciare la macchina stessa del Governo, non solo attenta alla proprietà di tutti, non solo è ribelle alla sovranità nazionale, ma fa oltraggio anche a sè stesso e a' diritti suoi proprii.

Purtroppo talvolta questo attentato diviene necessario. È l'opera delle rivoluzioni. Ma è sempre grave pericolo, quando si assale il principio stesso di autorità, e le rivoluzioni, perchè sieno talvolta necessarie, perchè producono grandi benefizii, non sono meno in sè stesse una grande sventura per le nazioni, non tanto pel danaro e pel sangue che costano, quanto perchè appunto, percuotendo a colpi di scure il principio di autorità, crollano dai cardini l'edificio sociale. Si rovescia un sistema forse iniquo, certo odiato; ma spesso si resta sepolti sotto le rovine. *(continua)*

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Leggiamo nel giornale *Le Finanze*:

Per disposizione ministeriale venne permesso che i piroscafi nazionali, come pure i piroscafi esteri ammessi all'esercizio del cabotaggio possano, nei loro viaggi tra Genova e Livorno e Napoli, toccare il porto di Civitavecchia, senza che le merci nazionali sovr'essi caricate perdano il carattere di nazionalità.

Eguali facilitazioni vennero accordate ai suddetti piroscafi che nei loro viaggi di costa fra un porto e l'altro del regno debbano, secondo la prestabilita periodica loro navigazione, toccare l'isola di Corfù.

Sappiamo che venne testè istituita la Commissione, di cui parla il R. decreto 10 ottobre 1866, e che quanto prima terrà le sue adunanze presso il ministero dell'interno.

È incarico di questa Commissione lo studiare e riferire sulla parificazione dei gradi degli impiegati degli uffici centrali residenti in Venezia, ed in particolar modo di quelli addetti agli uffici soppressi coi gradi analoghi degli impiegati delle altre provincie, e il proporne la distribuzione e l'applicazione ai diversi ministeri ed agli uffici dai medesimi dipendenti, secondo la natura delle funzioni sostenute e degli affari trattati negli uffici attuali.

L'ospizio del Gran San Bernardo, ammirabile instituzione di provvidissima carità, fra le lotte religiose della Svizzera rispettato e conservato, da alti personaggi e governi regalato e dotato, trae quasi esclusivamente dal vicino confine italiano le derrate di consumazione non tanto per i monaci quanto per i viaggiatori che avventurandosi in quel deserto di neve sono ivi raccolti e confortati.

Ora avviene che quelle derrate debbano sottoporsi ai dazi d'uscita che per le eccezionali condizioni in cui versa la pubblica finanza si dovettero testè instituire sulle esportazioni di molte merci nazionali.

Non consentendo la legislazione del regno d'Italia alcuno speciale privilegio in materia tributaria, sappiamo che il ministero delle finanze all'uopo di rendere meno sensibile a quel benemerito ospizio il carico derivantegli dai nuovi dazi d'uscita ha determinato di fargli corrispondere in via provvisoria, senza titolo di conseguito diritto, un annuo sussidio di lire seicento.

SIENA — Nella provincia di Siena nella Valle d'Orcia si è scoperta una ricca miniera carbonifera, e dalle gallerie e dai pozzi apertivi si potè riconoscere la esistenza d'un ampio bacino e d'uno strato carbonifero regolare, la cui analisi diede materie volatili p. 40, cok p. 58, ceneri p. 2, calore 590. Questa miniera riuscirà pertanto una delle migliori che esistano in Italia, e tornerà alle nostre industrie di non lieve vantaggio.

ROMA — Scrivono alla *Patria* di Napoli:

La partenza del Borbone, la quale doveva avvenire di questi giorni, è stata differita, a causa dell'infermità della principessa Sofia, al prossimo maggio: sembra che il luogo di ritiro prescelto dalla coppia ex reale, sia un paese della Svizzera.

NAPOLI — È giunta finalmente l'autorizzazione del governo pel prestito di cinque milioni da contrarsi dal municipio con la Cassa di prestiti e depositi, provvedimento così necessario al paese e così stoltamente attraversato dalla defunta deputazione provinciale. *(Patria)*

TORINO — La *Gazzetta Piemontese* ha il seguente dispaccio:

Verona, 11 marzo.

Il generale Garibaldi arriva questa sera a Torino coll'ultima corsa.

PIACENZA — Nella notte del 9 al 10 marzo corrente, venne dai reali carabinieri arrestato il famigerato Freschi di Cadeo già condannato a morte e da molti anni latitante. *(Gazz. di Piacenza)*

MILANO — La duchessa di Genova è partita ieri sera per Torino, addolorata per la notizia dell'improvvisa morte della sorella la principessa Sofia. Alla stazione trovavansi il principe, il prefetto, il sindaco e la casa reale, ed espressero i sentimenti della propria condoglianza.

Il principe Umberto si fermerà in Milano sino all'apertura del Parlamento. In questa solenne occasione si recherà a Firenze, ove, a quanto si dice, si troverà anche il principe di Carignano. *(Lomb.)*

PADOVA — Dobbiamo deplorare un attentato che, sebbene non abbia avuto serie conseguenze, è da per sè di tanta gravezza, da provocare le più accurate indagini dell'autorità. Il treno ferroviario che parte da Verona alle ore 6 circa e giunge a Padova alle ore 8 15, passata di due chilometri la stazione di Vicenza, fu fatto segno di alcune fucilate precisamente dirette al vagone postale e ad un vagone di seconda classe. I passeggieri rimasero illesi, ma lo sgomento fu generale. *(G. di Pad.)*

VENEZIA — La Giunta municipale farà illuminare il teatro la Fenice, la piazza e

piazzetta di S. Marco nella sera del 14 corrente onde festeggiare il natalizio di S. M. il re d'Italia.

(Gazz. di Venezia)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Al Senato, nella seduta del 7, venne presentato il progetto di Senatus consulto modificante l'art. 26 della costituzione.

Il primo presidente Troplong legge una lunghissima relazione.

Ecco lo scopo precipuo del Senatus consulto.

Finora il Senato, corpo costituente più che legislativo, aveva degli articoli 25 e 26 dello Statuto il diritto d'apporre il veto a qualunque legge, anche passata annuente e iniziatore il governo, che gli paresse contraria ai principi fondamentali.

Fuori di questo caso non può intervenire nella trafila legislativa.

Adesso trattasi di dargli un nuovo diritto; quello di sospendere l'esecuzione di una legge che gli sembri incompleta o viziosa in qualche parte, decidendo ch'essa venga sottoposta ad una seconda discussione del Corpo legislativo.

In tal modo il Senato d'era innanzi avrebbe una ingerenza più frequente e più pratica.

Il caso d'una legge meritevole del veto perchè contraria alla costituzione era difficilissimo a verificarsi; ed in vero non si è mai presentato in 15 anni.

Invece il caso d'una legge che sia difettosa, o che sembri tale al Senato, benchè elaborata dal Consiglio di Stato e del ministero, e votata dal Corpo legislativo, può verificarsi non di rado.

Così il Senato francese fa un passo verso la posizione occupata dalle Camere alte nel maggior numero dei paesi retti a sistema rappresentativo.

Ecco in qual modo la Commissione senatoria, per organo del Troplong, formola il Senatus consulto, nuova redazione dell'articolo 26, della Costituzione imperiale:

« Art. 26. Il Senato s'oppone alla promulgazione delle leggi.

« 1° Che fossero contrarie o recassero offesa alla Costituzione, alla religione, alla morale, alla libertà dei culti, alla libertà individuale, all'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, all'inviolabilità della proprietà, ed all'inamovibilità della magistratura;

« 2° Che potrebbero compromettere la difesa del territorio nazionale.

« Il Senato può inoltre, prima di pronunciarsi sopra la promulgazione d'una legge, decidere (allegandone i motivi) che tal legge sarà sottoposta a nuova discussione del Corpo legislativo.

« Tale nuova discussione e deliberazione non avrà luogo che in sessione posteriore, a meno che il Senato non abbia riconosciuto che havvi urgenza.

« Allorchè la stessa legge sia stata adottata per la seconda volta dal Corpo legislativo senza cambiamento, il Senato esaminandola di nuovo non potrà deliberare che sulla applicabilità o no del diritto di voto alla promulgazione, conforme ai numeri 1 e 2 del presente articolo. »

CRONACA LOCALE

— Per l'anniversario della nascita di S. M. il Re d'Italia, ieri il Municipio pubblicava il seguente avviso:

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI FERRARA

Domani ricorrendo l'anniversario della nascita di S. M. il

RE VITTORIO EMANUELE II

il Municipio ha disposto che dalle ore 10 antim. alle 4 pomeridiane di detto giorno rimangano aperti i pubblici Stabilimenti, e che nella sera il prospetto dei medesimi sia illuminato a festa, mentre la Banda Nazionale sulla piazza della pace suonerà scelte armonie.

Sono certo che voi, o Concittadini, compresi di amore e di gratitudine per il nostro Magnanimo Re, renderete colla spontanea gioja del vostro animo più lieto e solenne un giorno così memorabile.

Ferrara 13 Marzo 1867.

Pel Sindaco assente
L'Assessore Delegato
A. SANTINI

Il giorno 16 corr. Marzo segna nei fasti del Martiroiogio italiano il 14.° Anniversario della morte dei nostri Concittadini

MALAGUTTI, SUCCI, PARMEGGIANI

puniti colla fucilazione del loro caldo amore per la patria.

Alle ore 7 ant. di detto giorno nel Comunale Cimitero una funebre cerimonia ricorderà mestamente quelle tre vittime della tirannide, e sulla loro tomba la pietà cittadina deporrà ancora una ghirlanda di fiori simbolo innocente dell'amore e della gratitudine dei superstiti.

La detta cerimonia ha per iscopo di onorare anche la memoria di quei nostri Concittadini che lasciarono la vita sul campo nell'ultima guerra nazionale.

Elezioni politiche definitive

Firenze — Ricasoli
Stradella — Depretis
San Remo — Biancheri
Altapirone — Cordova
Teramo — Visconti-Venosta
Atri — Devincenzi
S. Giovanni in Persiceto — Martinelli
Lugo — Carcassi
Alessandria — Rattazzi
Pesaro — D'Ancona
Guastalla — Massari
Rovigo — Tenani
Altamura — Frappolli
Montagnano — Carazzolo
Valenza — De Cardenas
Verona — Zorzi
Padova — Piccoli
Caserta — Comin
Adria — Ducati
Benevento — Torre
Albenga — D'Aste
Santa Maria — Mancini
Verona — Messedaglia
Teramo — Sebastiani
Pescia — Galeotti
Perugia — Monti
Terni — Silvestrelli
Mistretta — Camerata Scovazzo
Giarre — Majorana
Regalbute — Gravina
Vicenza — Lampertico
Legnago — Bernardi
Tregnago — Camuzzoni
Nola — Rossi
Pavia — Cairoli
Cuneo — Bersezio
Breno — Cuzzetti
Gallarate — Restelli
Comacchio — Seismit Doda
Voltri — Viacava
Massa Carrara — Giorgini
Bari — Massari
Borgotaro — Corrigiani
Casalmaggiore — Bargoni
Crema — Martini
Castelfranco — Gritti
Oleggio — Morini
Recanati — Briganti Bellini Bellino
Pinerolo — Corte
Vigone — Corte
Ivrea — Brida
Partinigo — Castiglia
Vercelli — Marchetti
Clusone — Testa
Girgenti — Laporta
Prizzi — Sangiorgio
Biandrate — Tornielli
Corleone — Napoli *(continua)*

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

15 *Marzo* ore 12. m 12. s 33.

Osservazioni Meteorologiche

13 MARZO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 752, 64	mm 753 90	mm 753, 60	mm 755, 70
Termometro centesimale	+ 11, 9	+ 13, 0	+ 14, 4	+ 10,52
Tensione del vapore acqueo	mm 9, 24	mm 9, 07	mm 9, 25	mm 7, 90
Umidità relativa	89, 0	81,4	80, 0	83, 0
Direzione del vento	SE	SE	SE	E
Stato del Cielo	Nuvolo	Nuvolo	Nuvolo	Nuvolo
	minima		massima	
Temperat. estreme	+ 9, 3		+ 14, 5	
	giorno		notte	
Ozono	7, 5		9, 0	

Acqua caduta mm. 1, 73.

Telegrafia Privata

Firenze 13. — *Parigi* 13. — Il senato adottò la modificazione dell'articolo 26 della Costituzione.

New-York 11. — La Camera dei rappresentanti respinse la proposta di Summer tendente ad ottenere nuove garanzie per la ricostituzione del Sud.

Dublino 12 *sera.* — Il paese è tranquillo.

Copenaghen 12. — Verrà presentata al Landsthing una legge con la quale il principe reale viene nominato Reggente durante il viaggio del Re a Londra.

Vienna 13. — La *Presse* dice che la sola cosa certa, relativamente alla nuova fase della questione d'Oriente, è che la proposta della Francia, di dare la Tessaglia, l'Epiro e Candia alla Grecia, non fu approvata dall'Inghilterra e non trova nemmeno a Vienna favorevole accoglienza.

New-York 12. — Secondo un telegramma pervenuto per via di California i lua-

risti avrebbero occupato Messico il 17 febbraio. La notizia è considerata dubbia.

Dublino 13. — Si effettuarono importanti arresti. Non ebbero luogo altri movimenti insurrezionali.

Parigi 13. — *Corpo legislativo.* Furono presentati i progetti su la stampa e sul diritto di riunione. Picard presenta una domanda per interpellare su l'ultimo *senatus consulto* che crede lesivo del suffragio universale. Le principali disposizioni della legge su la stampa sono: la soppressione dell'autorizzazione preventiva e della pena del carcere per delitti di stampa; la multa starà nei limiti fra un quinto della cauzione e una metà.

Le professioni dei tipografi e librai sono esonerate dall'obbligo del brevetto. Il progetto non fa cenno circa al bollo ed alla cauzione.

La *Patrie* dice che un telegramma dal Cairo annunzia che l'assemblea de' notabili dell'Egitto ricusò di votare l'annuo tributo alla Turchia. Tale deliberazione fu motivata dal non essere state pagate dalla Turchia le spese sostenute dall'Egitto per l'insurrezione di Candia. Hubar Pascià sarebbe incaricato di reclamare dalla Turchia venti milioni pel rimborso di queste spese.

BORSE	12	13
Parigi 3 0/0	70 —	69 80
4 1/2	97 75	97 50
5 0/0 Italiano (*Apertura*) .	54 30	54 —
id. (*Chius. in cont.*) .	— —	54 05
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	505	500
id id ital.	—	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	417	415
„ Austriache .	413	411
„ Romane . .	90	88
Obbligazioni Romane . .	125	126
Londra. Consolidati inglesi	90 3/8	91 1/2

Dottor CARLO GUERRA

Morto...!? Anche Lui per una sincope fulminante rapito in brevi ore alla stima, alla venerazione, all'affetto grandissimo che tutti nutrivamo per Lui bravo medico, esperto operatore, buon cittadino, amico della umanità sofferente, padre dei poveri!!... Era lunga, ma non longèva la sua vita, aspri colpi aveva superati di gravi amarezze morali, e di pericolose doglie fisiche, ma egli era ritornato alla società con tutta la forza del suo eletto ingegno, col presidio della molta esperienza, colla originale franchezza di modi arditi e recisi, sotto cui cuopriva un animo tipo di beneficenza, d'amore, e di bontà. Operoso, instancabile, tenerissimamente sollecito dei suoi ammalati ai quali se poveri non di rado forniva mezzi ed ajuti di alimenti, e di farmacia, gli doleva solo in questi ultimi anni di essere sciancato dei piedi per non poter correre ove più la sagace sua opera e la pietà dei suoi soccorsi rendevasi urgente e profittevole. Ma pur lo vedevamo mattutino e malfermo del passo affannarsi di tugurio in case, di modeste famiglie in genti opulose, di miserie in patriziato, e per tutti la sua parola era uguale, ed alla serenità della diagnosi corrispondeva l'onesta verità della parola. Egli esercitava l'arte per l'arte, nè di questa si fece sgabello per salire sublime, pago essendo della stima e della riconoscenza pubblica, e dell'aureola d'immensa popolarità che non cessò mai di irraggiare il suo nome amatissimo perchè guadagnata a costo di sacrifizii e di fatiche. Anche jeri aveva amministrata laboriosamente in lungo giro l'opera sua, e si traduceva a casa nel mezzo della notte lieto di quella tranquillità d'animo che gode soltanto l'uomo virtuoso ed onesto che sà trovare vivissimo nella propria coscienza il testimonio delle sue incolpate azioni. Fu per Lui l'ultima notte, ma è per Ferrara un evento nefasto di più, perchè non è per ora chi serviva alla grande popolarità del suo nome, ed alla affettuosa stima ond'era onorato, ed ora è con duolo universale compianto.

Ferrara 14 Marzo 1867.

L.

TRIBUNALE CIVILE DI FERRARA

Avviso di Vendita Giudiziale

In conformità al disposto dell'Art. 1682 del Regolamento Legislativo e Giudiziario 10 Novembre 1834.

Si notifica a chiunque intenda concorrervi che nel giorno 28 corrente mese alle ore dodici meridiane si procederà all'incanto nella Sala delle pubbliche Aste del suddetto Tribunale per la vendita delli sottodescritti Stabili, stati oppignorati dall'Usciere Giuseppe Roncarà con Verbale 18 gennaio 1867 trascritto all'Ufficio Ipoteche di questa città il 21 detto al N. 155 Registro Generale, ad istanza del signor Enrico Ferraguti Ricevitore Provinciale di Ferrara ed a pregiudizio di Solimani Giovanni Battista di Codrèa per tasse provinciali e comunali arretrate a tutta la 5.ª rata 1866 per la somma di Lire 454. 95, in forza di Ordinanza di Mano Regia rilasciata sotto il giorno 21 dicembre 1866.

Descrizione degli Stabili

1. Un corpo di terreno, arativo, alberato, e vitato, situato in Codrèa, confinante colla strada pubblica, colle ragioni del signor Avv. Ferrarini e colla strada che costeggia le ragioni Parrocchiali di Codrèa.

2. Altro corpo di terreno denominato *Broglio*, sul quale esiste la casa colonica con fienile, stalla per bovini, ed orticello ad uso padronale, annesso al quale esiste il forno e porcile, e poscia la casa padronale, che si compone di portico e nove ambienti. Confina colle ragioni della Chiesa di Codrèa, con quelle di Bertoni Giuseppe, e la strada comunale.

3. Altro corpo di terreno in vocabolo *Capitello*, composto di terreno alborato e vitato, investito in parte a frumento ed in parte vegro con alberi diversi; sul qual terreno trovasi una casa d'affitto composta di otto ambienti, con forno, pollajo, porcile e pozzo; confina da una parte col condotto Voghenza; colle ragioni di Malagò Vincenzo e colle ragioni Stradazza.

L'incanto dei suddescritti stabili sarà aperto in un sol lotto sul prezzo riferito dal Perito Ingegnere signor Gaetano Squarzoni nella somma complessiva di Italiane Lire novemila seicento settantasei e Centesimi sessanta, L. 9676. 60, ed il deliberatario avrà diritto di prelevare sul prezzo stesso l'importo dell'annuo onere livellario di L. 223. 44, di cui sono i detti fondi gravati in favore degli Orfanatrofi e Conservatorj di questa Città succeduti all'Opera Pia Baroni.

La delibera seguirà all'ultimo maggiore offerente, salvo l'aggiudicazione in caso ecc. ed osservate le prescrizioni di Legge.

Dalla Cancelleria del predetto Tribunale li 2 marzo 1867.

G. Lodovichetti Vice-Cancell.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*